
L'unico modo per fermare le guerre è disarmarle

Molti ritengono che se un popolo viene aggredito militarmente come è successo a quello ucraino abbia diritto a difendersi anche con le armi. L'articolo 11 della Costituzione recita "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni". Certamente ogni paese ha diritto di difendersi, lo afferma anche la dottrina sociale della Chiesa. Questo non toglie che bisogna assolutamente lavorare per prevenire i conflitti e per avere organismi sovranazionali che tutelino i popoli senza scatenare guerre, sviluppando un dialogo costruttivo. L'occhio per occhio, dente per dente ha sempre creato morte e distruzione. Oggi continuare ad alimentare la guerra giocando sul sistema degli equilibri e delle reazioni controllate è rischiosissimo, data la continua minaccia di una evoluzione nucleare del conflitto che avrebbe conseguenze disastrose. La rivoluzione che salva il mondo è l'amore al nemico. Deporre le armi, anzi bando alle armi, all'odio, all'indifferenza. Salva il mondo la non violenza della croce, l'amore di Cristo che ha dato la vita pregando per i suoi persecutori. Il paradosso di questa guerra ad un anno dal suo inizio è che è attuata tra popoli cristiani, addirittura invocando la religione, per giustificarla. La spirale della violenza può essere interrotta solo dall'amore al nemico, togliendo questo comando dalla sola lettura individualista a quella comunitaria e sociale. Questa è l'autentica visione dei giovani che vogliono la pace, vincere la violenza con la non violenza per interrompere la follia della guerra come espresso più volte da Papa Francesco. L'unico modo per fermare le guerre è disarmarle. Ogni arma usata procura morte arrivando a migliaia di giovani morti sia russi che ucraini e molti civili tra cui bambini. Il vero pacifismo non è discutere sulla pace nei salotti ma andare a vivere nelle zone di conflitto come fanno i giovani dell'operazione Colomba corpo civile di pace della Comunità Papa Giovanni XXIII, sottrarre i soldi agli armamenti per costruire pozzi d'acqua distrutti dai bombardamenti, per puntare ad una ricostruzione per dare scuole e ospedali al popolo stremato da un anno di fuga e distruzione. Bisogna istituire un Ministero della Pace per educare le nuove generazioni a convivere, costruire relazioni nuove, basate sul dialogo e sulla giustizia. L'uomo da sempre ha giocato con la guerra sulla pelle dei più deboli, è tempo di una rivoluzione culturale per scegliere la pace con politici coraggiosi che sappiano rischiare delineando una nuova visione delle relazioni internazionali. Giovanni XXIII nel 1963 nella Pacem in Terris richiama alla assoluta necessità che tutti "hanno diritto all'esistenza e ad un tenore di vita dignitoso, per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, le cure mediche, i servizi sociali necessari. Il diritto di onorare Dio secondo il dettame della retta coscienza. Il diritto di emigrazione e di immigrazione. Che l'autorità non può essere serva dell'interesse di uno o di pochi ma deve essere a vantaggio del bene comune. Che bisogna sapere leggere i segni dei tempi nella verità e nella giustizia. Che nulla è perduto con la pace e tutto può essere perduto con la guerra. " Oggi tocca a noi, questo è il tempo della responsabilità e della preghiera per invocare dal buon Dio il dono della pace.

Giovanni Ramonda